

HAI 60 ANNI?
MARTEDÌ E GIOVEDÌ

10%
DI SCONTO
SULLA SPESA

PANORAMA

V IL GAZZETTINO

VENEZIA MESTRE

Venerdì
31 Agosto
2012



Redazione: 30124 Venezia, San Marco 4410 - © 041/5239301 - fax 041/665173 - veneziacronaca@gazzettino.it - Redazione: 30172 Mestre, via Torino 110 - © 041/665111 - fax 041/665160 - mestrecronaca@gazzettino.it

CITTA' METROPOLITANA Il vertice si risolve con un nulla di fatto ed emergono i blocchi politici

Sindaci, prima fumata nera

DIVISI



Orsoni: «Più Comuni saremo e più deleghe strapperemo alla Regione».
Zaccariotto: «Legge del tutto sbagliata»

Fusaro
alle pagine II e III

● RIFLESSIONE

Ieri la Regione ha scritto ai 44 Comuni del territorio veneziano perché vuole entro il 18 settembre le loro deliberazioni sul passaggio alla Città metropolitana o a Province confinanti. Il primo incontro dei 44 sindaci, tenutosi a Mestre, si è concluso però con un nulla di fatto: sono entrati divisi sono usciti spaccati.

● L'APPELLO

Il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, ha chiesto di unirsi per contare di più e strappare competenze alla Regione ma molti sindaci non vogliono essere comandati dalla città lagunare. La presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto, conta sul ricorso alla Corte costituzionale contro l'abolizione delle Province perché ritiene la Città metropolitana un'opportunità ma la legge che la istituisce sbagliata.

Trevisan alle pagine II e III

LA RABBIA DEI MESTRINI

Via Colombo, la beffa dei ricorsi Respinti con multe raddoppiate



VIETATA In via Colombo sono piovute migliaia di multe

Fullin e Sperandio a pagina XIII

All'interno

MESTRE
Infermiera travolta e uccisa in bicicletta, caccia al pirata

A pagina XI

MARTELLAGO
Via Roma, giallo sulla riapertura

De Rossi a pagina XX

JESOLO
Il sindaco chiede la polizia in spiaggia

Babbo a pagina XXIII

MESTRE CENTRO

IL DIBATTITO
PRIMI CITTADINI
A CONFRONTO



I TEMPI

Stringono solo per chi non ci sta

Entro il 18 settembre i Comuni che non intendono aderire alla città metropolitana dovranno produrre la relative delibere in Regione.



LE DELEGHE

Braccio di ferro

Il futuro ente dovrà conquistarsi le deleghe e le competenze "strappandole" alla Regione

I sindaci faccia a faccia ma è una falsa partenza

Orsoni: «La legge è chiara, sarà Venezia a guidare la città metropolitana»

La Zaccariotto invita i colleghi alla mobilitazione: «Meccanismo sbagliato»

Elisio Trevisan

MESTRE

Sono entrati divisi, sono usciti spaccati. E il sindaco di Venezia, sornione, li ha lasciati fare limitandosi, pacatamente, ad invitarli a dimenticare di essere ceti politici per cominciare, invece, a fare gli interessi dei cittadini. In ogni caso e comunque la si guardi la legge 135 approvata lo scorso agosto stabilisce che il sindaco della Città metropolitana sarà lui e, dopo di lui, sarà sempre il sindaco di Venezia. I 44 sindaci del territorio veneziano si sono affrontati, più che confrontati, per circa tre ore senza riuscire a cavare un ragno dal buco, e le ataviche diffidenze tra aree diverse (area centrale con Venezia, Miranese e Riviera del Brenta, Veneto Orientale e, ancora, Chioggia e Cavarzere) sono emerse in tutta evidenza, anche se alcuni sindaci, soprattutto del Pd, hanno invitato trasversalmente a unirsi per cogliere la grande opportunità della Città metropolitana. Emblematico lo scambio di battute tra il sindaco di Gruaro, Giacomo Gasparotto e Giorgio Orsoni: «Se il presidente della Città metropolitana è per legge il sindaco di Venezia per me, e per tutti i sette sindaci dei comuni confinanti con il Friuli, sarà impossibile farlo passare in Consiglio comunale». E il sindaco di Venezia, pur ribadendo che ciò che conta sono le funzioni in più che avrà il nuovo ente e non la governance e chi gestirà il potere, ha buttato lì che se si parla di qualcosa di metropolitano non ci si può certo riferire a Gruaro.

Bisogna dire, però, che è la prima volta di tutti i sindaci riuniti in una stanza, e che già questo è positivo anche se, nella maggioranza di loro, il timore di perdere autonomia prevale sulle opportunità da cogliere.

Il primo incontro, per molti convocato anche troppo tardi, non ha portato ad alcuna deci-

sione ed ora tutti si prenderanno una pausa di riflessione. I tempi stringono, è vero, ma solo per chi non vuole aderire alla Città metropolitana. Entro il 18 settembre la Regione attende le delibere di ogni Amministrazione comunale per poi mandare al Governo la mappa del riassetto delle province: dovranno dire, insomma, se andranno con la nuova città metropolitana o se si uniranno ad una Provincia confinante. Poi il Governo, raccolte le indicazioni da tutte le Regioni, farà la sua proposta di legge e il Parlamento deciderà.

IL RETROSCENA

A giudicare da quel che serpeggiava in sala e fuori, probabilmente ha ragione la presidente-sindaco Francesca Zaccariotto quando dice che la decisione sulla modifica dei confini del territorio è lasciata ai Consigli comunali e quindi alle segreterie dei partiti, espropriando i cittadini del diritto a scegliere. Al di là di quel che andavano dichiarando i quindici sindaci intervenuti, infatti, trasparivano gli schieramenti.

Anche in questo, pur se da posizioni contrapposte, Orsoni e Zaccariotto erano accomunati. Il sindaco di Venezia ha ripetuto il suo invito a non concentrarsi su governance, elezioni, poteri da distribuire ma sulle funzioni da conquistare: «È la prima volta che lo Stato concede ai territori di autodeterminarsi, un'occasione unica che finalmente dà corpo all'articolo 5 della Costituzione. Siamo l'unico Paese al mondo che ha tre livelli territoriali, Regioni, Province e Comuni, con dispersione di energie e risorse. La Città metropolitana non sarà un organismo che toglie autonomia ai Comuni, ma un coordinamento tra di loro».

Il Pdl, però, ha già fatto i conti. Ieri, prima dell'incontro di tutti i sindaci, Mario Dalla Tor, vice-

presidente della Provincia, ha riunito i suoi quindici. In sintesi sono un terzo dei 44 sindaci del territorio, e la legge 135 dice che con un terzo più uno, facilissimo da trovare come hanno dimostrato gli interventi di ieri, si può chiedere l'elezione a suffragio universale del nuovo sindaco della Città metropolitana. È vero che questa legge stabilisce che il sindaco metropolitano sarà quel-

do. Il primo è fiducioso e dice che «più Comuni saremo più riusciremo a contare e quindi più deleghe potremo strappare alla Regione», la seconda è molto meno ottimista perché «nella legge manca proprio la definizione di queste funzioni e competenze». Francesca Zaccariotto ieri ha parlato prima come presidente e poi come sindaco di San Donà invitando tutti alla ribellione contro la legge considerata profondamente sbagliata. Per questo la Zaccariotto, che boccia il meccanismo di definizione dei poteri all'interno della Città metropolitana perché a suo pare-

do. Il primo è fiducioso e dice che «più Comuni saremo più riusciremo a contare e quindi più deleghe potremo strappare alla Regione», la seconda è molto meno ottimista perché «nella legge manca proprio la definizione di queste funzioni e competenze». Francesca Zaccariotto ieri ha parlato prima come presidente e poi come sindaco di San Donà invitando tutti alla ribellione contro la legge considerata profondamente sbagliata. Per questo la Zaccariotto, che boccia il meccanismo di definizione dei poteri all'interno della Città metropolitana perché a suo pare-



AL TAVOLO

La presidente della Provincia Francesca Zaccariotto e il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni ieri al tavolo nel corso del primo vero faccia a faccia sulla città metropolitana

Gli schieramenti politici ora provano a mostrare i muscoli

I quindici sindaci del Pdl sono un terzo del totale e vogliono l'elezione diretta del N. 1 "metropolitano"

lo della città capoluogo, ossia Venezia, e prevede l'elezione diretta solo nel caso in cui Venezia decidesse di cambiare il proprio assetto territoriale facendo nascere un nuovo Comune al suo interno, ed è scontato che Orsoni e la sua maggioranza non lo faranno mai. È anche innegabile, però, che lo schieramento del Pdl può costituire un forte strumento di pressione (come sul

fronte opposto quello del Pd): possono tentare di imporre nuovi equilibri sul territorio oppure fare lobbying per cambiare la legge. A favore del suffragio universale, tra l'altro, si sono espressi anche alcuni sindaci del Pd e pure l'assessore alla Panificazione di Mira, Luciano Claut del Movimento 5 Stelle perché, dicevano, è una garanzia di partecipazione popolare e, quindi, di democrazia. La Lega, infine, non ha parlato di elezione diretta ma ha difeso l'autonomia dei singoli Comuni, come a dire che il sindaco di Venezia sopra di loro non è gradito.

Come ripeteva Orsoni, tempo per discuterne ce n'è, solo che lui vorrebbe parlare di contenuti, gli schieramenti invece di pesi. (e.t.)

© riproduzione riservata



MOLTE DISTANZE

Per ora una pausa di riflessione
«Ci sono troppi punti da chiarire»

SAN STINO

Moro: «Va fatto uno statuto che garantisca il rispetto dei territori»



TORRE DI MOSTO

Paludetto: «C'è il rischio che vengano ignorate le peculiarità»



PORTOGRUARO

Bertoncello: «Cosa spera di ottenere chi dice no alla città metropolitana?»



TRA I PRIMI CITTADINI Molti hanno scoperto solo ieri alcune regole chiave

La confusione regna sovrana

VERTICE

A sinistra alcuni sindaci a confronto ieri al Candiani

CASSON (CHIOGGIA)

«Orsoni e Zaccariotto, niente diritto di veto»



Melody Fusaro

MESTRE

Un diritto di eleggere il sindaco della città metropolitana che non esiste e un diritto di veto sullo statuto da parte di un terzo dei sindaci che invece scoprono di possedere. Tra i sindaci, dopo l'incontro di ieri al Candiani sulla città metropolitana, regna ancora la confusione. Già nell'ascensore e nel corridoio, prima dell'inizio dell'incontro con Orsoni e la Zaccariotto, in molti si scambiavano sostegno nella volontà di pretendere che si puntasse sul famoso «punto c», quello che prevedeva l'elezione diretta del sindaco della città metropolitana. Appena la questione è venuta a galla però, messa in campo dal sindaco di Gruaro, Giacomo Gasparotto, dall'assessore di Mira, Luciano Claut, e dal sindaco di Meolo, Michele Basso, si è scoperto che in sede di prima applicazione, è di diritto sindaco metropolitano il primo cittadino del comune capoluogo, facendo così crollare quella che sembrava una pretesa fondamentale. Il problema delle competenze e delle diverse specificità che si ritroveranno nell'area metropolitana è infatti emerso più volte durante gli interventi dei sindaci. A partire dal sindaco di Fossalta di Piave, Massimo Sensini e da quello di Torre di Mosto, Camillo Paludetto: «La città metropolitana non presenta la peculiarità della città diffusa, c'è il rischio che vengano ignorate le specificità del territorio. Se dovevano essere sopresse le province, i poteri dovevano andare direttamente ai comuni». Ottimista invece il sindaco di San Stino, **Luigino Moro**: «Credo che questa sia un'opportunità, insieme dobbiamo realizzare uno statuto che garantisca il rispetto dei diversi territori». «Chi dice di no alla città metropolitana cosa spera di ottenere?» - chiosa il sindaco di **Portogruaro**, Antonio Berton-

cello - più si parcellizza il territorio e meno le comunità contano, lo sforzo dello statuto dovrà essere proprio quelli di riconoscere le diverse specificità». A tentare di entrare nel vivo della questione, tornando sul problema dei trasporti pubblici, dei collegamenti con la città e dei servizi è la sindaca di **Quarto d'Altino**, Silvia Conte: «La preoccupazione per le poltrone non è la mia. Fino ad ora ho potuto constatare la mancanza di una visione strategica degli enti superiori, quindi è necessario avviare un tavolo di coordinamento per capire quali sono le esigenze dei cittadini e quali competenze saranno gestite dall'area metropolitana». Visto di buon occhio da molti anche la proposta del sindaco di **Chioggia**, Giuseppe Casson, che ha messo in discussione il diritto di veto del sindaco di Venezia e della presidente della provincia: «I confini della città metropolitana sono gli stessi della provincia quindi fatico a leggere il progetto. Dovremo avviare ad alcune lacune della legge e chiedo la disponibilità a rinunciare al diritto di veto che spetta ad entrambi».

Anche alla questione elezione diretta in molti sembrano però non voler rinunciare: «Da quanto ho dedotto dai colloqui coi sindaci, una vasta area pretenderà l'elezione del sindaco a suffragio universale altrimenti sarà messa a rischio l'approvazione dello statuto» puntualizza **Michele Basso**. Nonostante la sensazione dei giorni scorsi di trovarci di fronte ad una diaspora, e nonostante la contestata rivendicazione di Orsoni, alla fine la partecipazione al progetto non sembra essere stata messa in discussione: «Nonostante la nostra posizione centrale credo che sceglieremo Venezia - conclude la sindaca di **Mirano Pavanello** - farlo ha però senso solo se ci mettiamo concretamente a lavorare sui contenuti».

© riproduzione riservata

re sarà il frutto delle decisioni delle segreterie partitiche, conta molto sul ricorso alla Corte costituzionale contro la legge Salva Italia che abolisce le provincie: la discussione è prevista per il 6 novembre.

Comunque nasca e chiunque ne faccia parte, in definitiva, la Città metropolitana sarà

una scatola vuota da riempire e funzioni, deleghe e competenze dovrà conquistarsele strappandole alla Regione. È immaginabile che non così facilmente si convincerà a cedere potere. E questo il legislatore pare non averlo previsto.

© riproduzione riservata

Scorzè resta sulle barricate «Siamo sempre più lontani»

Ancora fuori dal coro e diffidente rispetto all'ipotesi di città metropolitana è il sindaco di Scorzè, Giovanni Batista Mestriner, per il quale resta forte il richiamo di Treviso. A nulla è servito l'incontro di martedì, nella nuova sede mestrina del Pdl, in cui il coordinatore Mario Dalla Tor ha consigliato ai 15 sindaci del partito di aderire con entusiasmo al progetto, fatta salva la necessità di elezione diretta del sindaco metropolitano. «Questa riunione ha chiuso molte porte, invece di parlare di competenze tolte ai Comuni ci parlano di quelle che vanno strappate a Stato e Regione - chiosa Mestriner al termine dell'incontro - non posso accettare un progetto calato dall'alto. L'unico che ha le idee chiare è Orsoni e questa città metropolitana sembra servire solo a Venezia e ai comuni della cintura urbana. Si rischia di creare un baraccone». E la battuta di Orsoni che rivendica la centralità veneziana del progetto ha dato il colpo di grazia: «Se la città metropolitana non è di Gruaro, non è neanche di Scorzè. Non posso dire che Treviso sia più vicina ma sicuramente l'area metropolitana è più lontana».

GASPAROTTO (GRUARO)

«Necessaria l'elezione diretta del sindaco»



CONTE (QUARTO)

«Serve un tavolo di coordinamento»



L'ASSESSORE PROVINCIALE DAL ZOTTO

«Un trappolone, Orsoni punta al commissariamento»

MESTRE - (m.d.) E se la Città Metropolitana fosse un trappolone? È la paura anche di Pierangelo Del Zotto, assessore provinciale al Bilancio (eletto tra le fila del Carroccio). E fissa in sette punti (che lui chiama inganni sottaciuti) le maggiori perplessità che circondano la norma che istituisce la Città Metropolitana. «Il rischio - spiega Del Zotto - è che si vengano a creare cittadini e comuni di serie A e di serie B. E che si faccia di tutto per

arrivare al commissariamento della conferenza metropolitana, lasciando in mano tutto al sindaco di Venezia».

Lo statuto del nuovo ente deve essere approvato entro il 31 ottobre 2013. E per approvarlo servono il voto favorevole del sindaco Giorgio Orsoni, del presidente della Provincia Francesca Zaccariotto e di due terzi dei sindaci del territorio della Città Metropolitana. Se entro quella data non sarà votato lo statuto, ecco che il sindaco

Orsoni diventerà di diritto il sindaco metropolitano, fino all'approvazione definitiva dello statuto o comunque fino alla cessazione del suo mandato. «Al sindaco di Venezia - sostiene Del Zotto - è sufficiente quindi tirarla per le lunghe». Altra criticità è quella della composizione del Consiglio Metropolitano. In tutto, i consiglieri metropolitani del territorio saranno 12. E saranno loro, in caso di «commissariamento», a votare lo statuto definitivo.

«Solo al Comune di Venezia spetteranno da due a tre consiglieri, più il sindaco. A questo punto - continua Del Zotto - basterebbe accordarsi con un altro grosso Comune per avere la maggioranza. Questa non è democrazia». Secondo la lettura di Del Zotto, l'ultimo spauracchio per i Comuni Metropolitani verrebbe dal trasferimento sul loro territorio di «risorse» umane, strumentali e finanziarie in gestione alla Città Metropolitana. Per Del Zotto, l'occasione di spalmare sopra i Comuni virtuosi un bel po' di stipendi e spese varie non più sostenibili.

© riproduzione riservata